

1 La via della vite, una via storica che guarda al futuro

1.1 La Via della Vite, una via storica che guarda al futuro

Territorio prealpino abitato e sfruttato da millenni, il Malcantone conserva un ampio ventaglio di costruzioni e strutture che ricordano l'intenso sfruttamento agricolo di un tempo. Una delle risorse più importanti della regione è proprio costituita dalla rete di sentieri segnalati e di percorsi tematici che valorizzano le diverse **testimonianze** presenti nel territorio.

I tracciati realizzati fino ad ora si sono concentrati sulle risorse presenti nel comprensorio montano del Malcantone, dando particolare risalto ad opifici, nevère, miniere e alla cultura del castagno. La Via della Vite cerca di completare questi lavori lanciando un percorso che si snoda nei comuni del **Medio e Basso Malcantone** e che unisce Termine di Monteggio a Bioggio.

Le specificità del terreno e del clima creano condizioni ideali per la coltivazione della pianta che i vignaioli hanno saputo ottimizzare attraverso la **cultura della vite**. Il percorso della via permette di abordare diverse tematiche legate questa cultura: gli aspetti paesaggistici, architettonici, urbanistici, letterari, artigianali, artistici, gastronomici. Il percorso diventa una sorta di legante che permette di valorizzare il *terroir*.

L'esperienza diretta dell'escursionista consente di trattare in modo originale e didatticamente attivo le principali questioni. L'approccio **trans-disciplinare** coinvolge materie quali la storia, la geografia, l'etnografia, l'architettura o l'urbanistica, fornendo diverse chiavi di lettura per valutare la produzione viti-vinicola e il rapporto che intrattiene con il territorio.

1.2 Costruire e coltivare

Il progetto di *Via della Vite* rappresenta un contributo ai festeggiamenti organizzati per i 100 anni di Merlot in Ticino e ha anche modo di inserirsi nel giubileo della Regione Malcantone 1976-2006. L'idea di Via della Vite è stata presentata per la prima volta durante la riunione del comitato per i festeggiamenti Merlot'06 avvenuta il 7 ottobre 2004. Da allora il progetto si è sviluppato sinergicamente all'idea di **cattedra ambulante** dei viticoltori 1906-2006.

La mostra si propone di illustrare brevemente alcune tematiche che vengono chiarite seguendo lo sviluppo spaziale del percorso, evidenziandone aspetti specifici. Per facilitare e rendere più accessibili queste tematiche l'esposizione adotta un'ampia gamma di materiali che permettono un approccio **visuale** alle questioni trattate. Su questi soggetti si è infatti già scritto tanto e l'esperienza diretta veicolata dalle rappresentazioni permette di apprezzare meglio la costruzione e l'evoluzione del paesaggio. Si è inoltre

preferito focalizzare i materiali su un periodo storico ben delimitato e coincidente con l'avvento e lo sviluppo del vitigno Merlot.

L'esposizione adotta un taglio divulgativo e non pretende pertanto di essere esaustiva. L'iniziativa vuole infatti concentrarsi sul centenario del Merlot e sul ruolo della Via della Vite, non fornendo delle risposte quanto piuttosto formulando dei suggerimenti per una riflessione sul nostro territorio, volta soprattutto alla sensibilizzazione l'escursionista.

2 Escursione nel Malcantone di fine '800

2.1 Escursione nel Malcantone di fine '800

I racconti dei viaggiatori che hanno avuto modo di frequentare le nostre contrade descrivono quella che era la costruzione del paesaggio prima dei cambiamenti sopraggiunti con il XX secolo.

Il paesaggio era certamente molto diverso da quello odierno, per non dire l'esatto contrario. Ricco di terreni abbandonati, rude, selvaggio nei terreni pianeggianti a ridosso dei corsi d'acqua, ricco di elementi antropici sui pendii. I versanti delle montagne concentravano la maggioranza delle attività di sussistenza, implicando un imboschimento molto limitato. Le zone di pianura erano soggette ad inondazioni periodiche, fatto che rendeva pericoloso l'insediamento umano stabile. Negli spazi liberi era comunque possibile uno sfruttamento estensivo del terreno.

Johann Conrad Fäsi - metà XVIII sec. - Questo territorio gode già di molti vantaggi propri della fertile Italia. Dovunque la campagna è ubertosa e redditizia. Vi si vedono, è vero, ancora molte montagne e anche più colline. Le prime restano per parecchio tempo coperte di neve, ma per molti più mesi servono di pascolo per il bestiame. Le colline invece sono ricche di campi di grano e vigneti.

Sulle colline del Medio e Basso Malcantone l'insediamento umano assumeva la forma di numerose frazioni e di alcuni villaggi concentrati. Si tratta di condizioni tipiche dell'area prealpina, con un territorio cosparso di piccoli villaggi distribuiti in modo assai capillare, in modo da gestire al meglio i processi produttivi delle campagne circostanti.

Le forme di questi villaggi non erano conformi a degli schemi di sviluppo rigidi. Possiamo infatti notare un'enorme varietà di forme dalle origini assai diverse. Troviamo villaggi allungati e disposti perpendicolarmente alle curve di livello, villaggi allungati e paralleli alle stesse, villaggi con nuclei arrotondati tipici degli insediamenti di pianura e altri villaggi dalle caratteristiche uniche, risultanti da situazioni geografiche e storiche particolari. In generale notiamo che i nuclei sono ben concentrati e presentano case che danno l'illusione di sovrapporsi le une alle altre con un intreccio equilibrato di forme e volumi. Gli insediamenti erano integrati in modo ottimale agli altri elementi della costruzione del paesaggio come gli spazi produttivi, le risorse idriche, i boschi cedui o le selve.

Nei campi trovavano posto una grande varietà di coltivazioni: gelsi, aceri, vite, ortaggi (fave, fagioli, zucche, spinaci, cipolle), patate, cereali (segale, orzo), coltivati in modo estensivo e complementare. La coltura promiscua ha caratterizzato il paesaggio delle pianure e delle colline del Malcantone fino all'avvento delle malattie (oidio, peronospora, fillossera) che renderanno necessario la ricostruzione dell'intero paesaggio vitivinicolo del Cantone.

La vite era una pianta che si prestava a tecniche di coltivazione molto diversificate. Nel campo vitato a rombi, prevalente nel Locarnese e nel Mendrisiotto, la vite era abbinata a sostegni vivi quali aceri od olmi. I boschi cedui di castagni fornivano la paleria per i filari di vite abbinati a sostegni morti. I documenti ci confermano che spesso queste tecniche convivevano nello stesso campo, permettendo l'occupazione ottimale di tutto lo spazio a disposizione.

Stefano Franscini - 1838 - Non poco divario riscontrasi nella maniera di crescere le viti. Vi sono i campi vignati od a rompi dove le medesime sono maritate agli olmi, a' pioppi, a' gelsi. Ivi i pampani dell'un ceppo vengono collegati con quelli del vicino. In altri luoghi son maritate a pali. Vi sono i novali alla Genovese (...). Vi sono i pergolati (volg. Tòpia) dove più dove meno alti. Nel Mendrisiotto e nel Locarnese prevalgono le viti a rompi. Nel Luganese quelle a novale. Nel Bellinzonese quelle a pali. Nel rimanente quelle a pergola.

Anche l'assortimento viticolo era molto variegato, situazione originata dalle secolari mutazioni, dagli incroci e dalle selezioni. Fino al XIX. secolo si coltivavano ad esempio la Bondola, la Rampinella, Paganona, Freisa, Rossera, Martinenga, Margellana.

Stefano Franscini - 1838 - Troviamo che diciassette sono le qualità delle nostre uve nere e dodici quelle delle bianche. Di quelle che danno vino rosso le più comuni sono forse l'uva spanna o spagnuola, la regina, la ostana o agostana, la rosséra, la barsamina a parsemina (riputata ottima nel Mendrisiotto), la bondola, la paganona o paganola (eccellente a mangiarsi), la negrera (spiacevole al palato), la moscatella rossa.

I coltivi coprivano superfici estremamente estese che arrivavano fin dove la quota lo permetteva. La situazione demografica imponeva infatti lo sfruttamento di tutti gli spazi disponibili. Per valutare in modo approssimativo l'estensione delle attività rurali è sufficiente osservare i pendii del Malcantone dopo una spruzzata di neve: si noteranno i terrazzamenti, ricavati spesso sui versanti soleggiati, oggi inselvaticiti.

Jean-Marie Roland de la Platière - 1776 - Le montagne vicine sono generalmente verdi fin sulla sommità. In basso, e sui versanti, si osservano molti villaggi. Tutti i terreni che possono essere coltivati sono coperti di gelsi, viti, e via di seguito. Le viti son sempre sposate ad alberi piantati allo scopo di tenerle sollevate in alto; il più delle volte si usano aceri o salici, che già hanno poche fronde: comunque vengono ancora sfrondate in gran parte, ogni anno, perchè i grappoli d'uva e il

terreno sottostante, seminato o messo a foraggio, non ne risultino troppo ombreggiati. Paiono foreste, queste piantagioni, e i villaggi, che sbucano qua e là, offrono nel paesaggio un aspetto assai gradevole.

Il risultato complessivo degli interventi sul territorio da parte della viticoltura è importante. Il vigneto è in questo senso un elemento che si **integra** bene con gli altri elementi del paesaggio, in particolare possiamo notare l'armonia tra la morfologia degli impianti viticoli con le linee morfologiche dei villaggi.

2.2 I terrazzamenti dei pendii

Il paesaggio del Malcantone è il risultato dell'interazione di diversi fattori. Da una parte troviamo il supporto dato dalla topografia. Su questa base si è costruito l'intervento antropico che ha cercato nei secoli di ottimizzare lo sfruttamento dei terreni anche quando questi erano di difficile accesso o troppo ripidi. Si è spesso fatto capo a **terrazzamenti** di terra o con supporti di muri a secco, creando così spazi soleggiati in cui coltivare la vigna associata ad altre colture (coltura promiscua). La sistemazione dei vigneti situati sui pendii aveva diversi obiettivi. Permetteva innanzitutto l'ottimizzazione dei lavori colturali, evitando faticosi interventi in pendenza. Questa soluzione minimizzava inoltre i pericoli legati ai fenomeni erosivi, in particolare al ruscellamento.

La preparazione di questi impianti richiedeva in passato uno sforzo considerevole. La prima operazione da eseguire era la sistemazione del terreno, processo che trasformava radicalmente il paesaggio grazie alla creazione di **spazi aperti** che si alternavano alle aree boschive adiacenti (selve o boschi cedui per la paleria). Lo scasso veniva effettuato con le vanghe, il piccone, il badile o l'apposito aratro. Una sorta di **gruccia** permetteva poi di piantare il magliolo della vite.

Ottavio Ottavi - 1893 - È certo che la banchina appena formata è troppo facilmente mobile: ma ecco come operano gli agricoltori svizzeri per impedire lo sfacelo della scarpa: prima di incominciare il lavoro scoticano quel tratto di terreno nel quale deve sorgere la banchina, e raccolgono le cotiche nella parte più bassa, sotto la linea sulla quale deve innalzarsi la scarpa del ripiano. Quando quest'ultimo è finito, un operaio è incaricato di rivestire subito, con quelle cotiche erbose, il ciglio superiore delle banchine, che è la parte più facile a smuoversi; ed in seguito tutta la scarpa è minutamente ed accuratamente rivestita di quelle zolle.

Solo a partire dal XX secolo i viticoltori hanno potuto contare sui mezzi meccanici per realizzare e mantenere queste strutture.

2.3 Il torchio

Tra gli elementi più affascinanti ed imponenti della produzione vinicola troviamo il torchio. Il torchio piemontese a leva permetteva di recuperare il vino rimasto nella parte solida del grappolo: i raspi, le bucce e i semi. La realizzazione di questa costruzione

richiedeva uno sforzo importante e veniva spesso realizzato grazie all'intervento fattivo del comune, del patriziato o di un consorzio di interessati. La costruzione richiedeva infatti la raccolta di materiali come pietre, piode, travi, un grande locale e la presenza di maestranze italiane specializzate.

Il torchio della Confraternita di Sessa è datato 1407 ed era in passato proprietà della corporazione dei Nobili. Utilizzato fino agli anni '30, la struttura si trova in una cascina coperta di coppi sulla contrada principale del paese. L'albero è composto da un enorme tronco orizzontale di noce di quasi 11 metri, sostenuto da due coppie di montanti in legno di quercia fissate su uno zoccolo. Sulla biforcazione dell'albero troviamo la traversa con la madre vite in ferro e legno in cui gira una vite di 3,5 metri. Un bastone inserito nell'albero della vite permette la rotazione, mentre il piano di torchiatura consente la raccolta del mosto così ottenuto.

- 1 Vite
- 2 Madrevite
- 3 Albero (trave pressante)
- 4 Montante anteriore
- 5 Piano di torchiatura
- 6 Montante posteriore

3 Lo sviluppo travolgente di inizio secolo

3.1 Lo sviluppo travolgente di inizio secolo

Giovanni Rossi - 1908 - Nello spazio di un cinquantennio la viticoltura europea ha attraversato delle crisi economiche tali che nessun'altra coltivazione può enumerare.

Nel corso del '900 il paesaggio vitivinicolo ha vissuto numerosi processi che ne hanno determinato un **cambiamento radicale**. Fino alla fine dell'800, i vigneti si estendevano su quasi la totalità dei pendii propizi: nel 1870 il cantone contava una superficie vitata complessiva di 8000 ettari. Le coltivazioni erano poco razionali ed erano associate, tra i filari, ad ortaggi e cereali. La produzione di vino era quantitativamente notevole, anche se la qualità non ha meritato giudizi molto lusinghieri nelle testimonianze dei viaggiatori. I metodi di vinificazione primitivi davano vini a bassa gradazione alcolica di difficile conservazione. Raffaello Ceschi riporta il giudizio pronunciato sui vini ticinesi da alcuni enologi confederati verso il 1860: "*Per lo più grammi, ed anche gramissimi*".

Hans Rudolf Schinz - 1770 - Gli italiani potrebbero produrre del vino pregiato ed eccellente, molto più di quello che ottengono attualmente, se lasciassero maturare completamente le uve, invece di raccoglierele troppo presto per il solo fatto che, appena divenute commestibili, non sono più sicure dai furti; perciò ci si

vede costretti a raccogliercle prima del tempo. Soltanto nelle proprietà cinte da muri è possibile lasciarle maturare più a lungo.

Tamaro Domenico - 1893 - *Al sistema di educare le viti, di unificare le varietà, deve far seguito nel Sotto Ceneri una radicale riforma di coltivazione generale del terreno.*

Qui oltre ai cereali, alle patate, ai legumi, si trovano gelsi, piante da frutta, salici ecc. così da rendere quelle campagne un vero caos di coltivazione. Il colono fa assegno sul gran turco e sulle piante a lui di più immediata necessità, quindi e delle piante arboree poco si cura. È facile immaginarsi che la vite viene di conseguenza concimata e curata sol perché è coltivata promiscuamente col prediletto gran turco e patate, ed ecco perché l'Isabella si diffuse tanto.

Con il sopraggiungere delle malattie nel giro di pochi decenni il settore viene stravolto. A partire dal 1850 si diffondono rapidamente due malattie crittogamiche: l'oidio e la peronospora. Verso il 1893 compare la fillossera, un afide che completerà l'opera delle due malattie crittogamiche.

Tamaro Domenico - 1893 - *Di quanto sia diminuita la produzione di vino nel Canton Ticino in questo ultimo ventennio, lo dimostrano i seguenti dati, che estraggo dal Conto-Reso della Direzione di Agricoltura pel Canton Ticino dell'anno 1891*

| Anno | Prodotto |
|------|------------------------|
| 1871 | 52.743 hl 1,835,867 fr |
| 1891 | 17.843 hl 458,914 fr |

Per fronteggiare questa situazione e per avviare la viticoltura verso nuovi indirizzi lo Stato creò il Servizio antifillosserico e la Cattedra ambulante d'agricoltura.

Giovanni Lubini, 1883 - *Buona parte d'Europa è invasa dal terribile flagello che, quale piaga contagiosa, si propaga colla velocità del lampo nelle feconde plaghe vitifere, tentando nella sua marcia di distruzione di ridurle allo squallore ed all'aridità del deserto; comitati, associazioni di vigilanza e di sicurezza sorgono ovunque; qua e là, da tutti si lotta contro il formidabile esercito dei microscopici invasori! E la lotta è ben giustificata e rispondente alla potenza immane del nemico, di un nemico "che cammina con una rapidità di distruzione di 85'000 ettari per anno"; che "ha ridotto al decimo il valore della proprietà fondiaria, soppressa la mano d'opera, cagionato l'emigrazione di numerose colonie rurali"; che alla sola Francia apportò un danno di 5 miliardi, e che cresce annualmente in proporzione geometrica nella sua invasione, continuamente minaccioso coll'arma terribile della sua prodigiosa fecondità.*

Il Malcantonese, Ottobre 1932 - *Le migliori braccia vanno pel mondo in cerca di miglior fortuna e la nostra terra rimane abbandonata. Molti vigneti, che i padri avevan dissodato con sudore e fatiche, sono ritornati vigorose selve.*

Arnoldo Dodel-Port, Il Dovere, 17 settembre 1883 - Colle nostre viti attuali i coltivatori non avranno più bene. È giunta l'ora di guardarci attorno in cerca di una vite che non soccomba alle malattie, ma che anzi ad esse resista fortemente, pur producendo un frutto non inferiore all'attuale, e anzi, per quant'è possibile, anche in annate umide e fredde, imperocché sembri che anche il nostro clima sia malato.

Giovanni Rossi - 1908 - La vecchia industria viticola, sorpresa e colpita quasi a morte dal rapido diffondersi della fillossera, doveva necessariamente risentirsi da una catastrofe così inaspettata e repentina. Non si costruisce un nuovo edificio sopra un terreno che ancora ingombrano le rovine del vecchio in continuo e lento diroccamento, nè è sempre facile mutare completamente l'animo di chi, abituato da tempi remoti a dati sistemi di coltivazione, deve d'un tratto abbandonarli per adattarsi a dei nuovi a lui ancora sconosciuti e più complicati.

Nel 1902 Alderige Fantuzzi assunse la direzione della Cattedra ambulante di agricoltura e si iniziarono a sperimentare diverse varietà di viti francesi. Giovanni Rossi, appassionato di agricoltura, fu tra i primi ad introdurre il Merlot in Ticino. Impiantò il vigneto sperimentale Vallombrosa sui pendii soleggati che circondano il nucleo di Castelrotto, riportando i risultati delle sue ricerche nel volume "La ricostituzione dei vigneti".

Nel 1905 ha inizio la sperimentazione della varietà Merlot d'origine bordolese nei vivai di Mendrisio, dove si preparano 12'000 barbatelle. Negli anni successivi la produzione aumenta, tanto da raggiungere, nel 1910, le 42'000 unità. Nel corso degli anni seguenti l'affermazione della varietà Merlot diventa un fatto certo: le sue caratteristiche organolettiche ed il suo adattamento a tutte le regioni del Cantone permettono allo Stato, con l'appoggio della Confederazione, di decretare una legge sulla ricostruzione viticola.

Giovanni Rossi, 1902 - L'agricoltura, come l'industria, la scienza e le arti, non deve, non può essere stazionaria; essa subisce la legge ineluttabile del progresso e guai a colui che seguendo quel detto: "i nostri padri facevano così" avesse a seguirne perpetuamente le orme. I tempi sono mutati; a bisogni nuovi, cose nuove.

Parallelamente alla ricostituzione del vitigno ticinese, il settore primario vive delle trasformazioni generalizzate che cambiano i sistemi di coltura, gli attrezzi, i macchinari, il diritto fondiario. L'arrivo delle prime strade nelle valli facilita i contatti con le regioni di pianura, dove i settori secondario e terziario sono in crescita ed offrono una valida alternativa alla popolazione rurale.

A partire dal secondo dopoguerra lo spopolamento delle valli e l'abbandono delle attività agricole diventano fenomeni che si manifestano in modo esteso. Le aziende agricole si trasformano progressivamente in attività accessoria. Anche il settore agricolo evolve rapidamente, seguendo due tendenze principali: la meccanizzazione e ristrutturazione dei

processi produttivi. Questo si traduce con l'abbandono dei campi, dei terrazzamenti, dei muri di sostegno, favorendo l'estendersi di una vegetazione pioniera che col tempo favorisce l'impianto del bosco.

Il XX secolo non è dunque stato unicamente il secolo che ha visto nascere e svilupparsi il vitigno Merlot. Parallelamente si mettono in moto un gran numero di fenomeni e processi sociali ed economici che trasformano rapidamente il paesaggio delle valli e delle pianure. Si passa da una civiltà contadina concentrata sui pendii ad una società che stravolge le pianure, lasciando i versanti dei monti al progressivo sviluppo della vegetazione pioniera o all'insediamento residenziale. I poli di sviluppo si invertono rapidamente e nascono nuove vie di transito, industrie, centri commerciali, zone urbane e periferie diffuse. Questi mutamenti comportano un notevole cambiamento nel modo di rapportarci al territorio. Non più mezzo di sussistenza, quanto piuttosto area di svago, dove portare a passeggio i nostri bambini o lasciar scorrere liberamente gli animali domestici.

4 La Strada Regina

4.1 La Strada Regina

Il rilievo, il clima, la flora di questa regione sono molto variati, come pure i caratteri etnografici della stessa. Il comprensorio subisce infatti influenze ambivalenti della cultura padana e della cultura alpina, grazie anche alla sua posizione strategica che ne ha fatto una zona di scambio importante con la "Strada Regina". Ancora oggi passeggiando lungo i sentieri del Malcantone è possibile percepire in modo marcato questa diversità di paesaggi naturali e culturali. Troviamo chiese, cappelle, oratori e santuari che sintetizzano l'evoluzione di stili ed architetture che vanno dal romanico al barocco. Troviamo villaggi contadini con palazzetti finemente decorati, paesaggi montani con spiagge di sabbia, barche di pescatori con trattori e zolfatori, o ancora tetti coperti di coppi che lasciano il posto ai tetti in piode di monti ed alpeggi.

Stefano Franscini - 1838 - Ponte Tresa - Bel villaggio del circolo della Magliasina nel Luganese, sorge sul Ceresio là dove dal laghetto esce la Tresa (anticamente Tresa). Era luogo abitato sino dal IX secolo. Un antico ponte di legno con pile in pietra serve di comunicazione tra la destra e la sinistra sponda che è lombarda.(...) Scarso all'estremo è il territorio di Ponte Tresa sul dominio Svizzero, e sino da remoti tempi i lor campi e le lor vigne si trovano in su quel di Lombardia.

Magliaso - nel Circolo Luganese della Magliasina, è un bel villaggio sulla via che da Agno conduce a Ponte Tresa. (...) Appartiene al novero delle più fertili ed amene e meglio coltivate terre d'oltraceneri.

Pura - capoluogo del circolo della Magliasina nel Luganese: mirasi in alto sulla destra sponda del fiumicello, in amena situazione e fertile di vini.

La Strada Regina è stata una via importante di scambi, una via di primaria importanza per la comunicazione tra il sud e il nord dell'Europa. La via conduceva da Milano ai valichi delle Alpi centrali passando per la Valganna, Ponte Tresa e Agno.

L'asse di transito non rappresentava unicamente un luogo d'arrivo o di passaggio delle genti, ma anche di partenza, in particolare delle maestranze specializzate nei cantieri di mezzo mondo. Queste esperienze hanno lasciato dei segni tangibili nella costruzione del paesaggio del nostro Cantone. Solo con la realizzazione del ponte-diga di Melide (1844-1847) verrà ridotta l'importanza di questa via.

4.2 La memoria materiale nella viti-vinicoltura

La rapida evoluzione vissuta nell'ultimo secolo dalla nostra società ha comportato una perdita importante di saperi legati al nostro passato. In quest'ottica si rivela di primaria importanza salvaguardare e valorizzare quelle testimonianze che si ricollegano ad un passato in cui i viticoltori non solo erano agricoltori, ma anche piccoli artigiani e muratori.

Gli strumenti utilizzati durante le diverse tappe del processo produttivo del vino sono estremamente diversi e numerosi. In generale possiamo notare che nel corso dei secoli questi strumenti hanno vissuto dei **processi di trasformazione** lenti ma costanti, adattandosi progressivamente a particolari esigenze geografiche o specializzandosi per determinate funzioni. Questi cambiamenti, se confrontati all'accelerazione vissuta dall'agricoltura e dalla viticoltura nell'ultimo secolo possono sembrare trascurabili, dando l'impressione di un mondo agricolo statico ed immutabile. In realtà, strumenti e tecniche evolvono incessantemente anche prima dell'avvento dei grandi cambiamenti del '900.

Se prendiamo in considerazione l'esempio della **zappa**, possiamo notare come questo oggetto venga percepito come un oggetto rozzo e semplice con cui si dissoda il terreno compatto. In realtà anche la zappa ha vissuto dei perfezionamenti che hanno dato luogo ad una specializzazione funzionale dell'utensile. Possiamo trovare infatti zappe per lavorare il terreno in superficie o in profondità, da vigna o da campo, per un certo vigneto o per un altro. A differenziare i diversi tipi sono i dettagli: dimensione, forma, proporzione tra i diversi elementi costitutivi, angoli, curvature.

4.3 Toponimia

Anche i nomi locali sono una testimonianza importante delle società che ci hanno preceduto. Questi termini ci forniscono preziose indicazioni sulle strutture politiche, economiche, sociali e produttive del passato. Oggi questi termini hanno un valore diverso, molto lontano dall'interpretazione data in passato allo stesso termine. Questi nomi rappresentano infatti un patrimonio poco conosciuto che appartiene strettamente alla nostra storia locale. *"E' storia in quanto patrimonio lentamente addensatosi e stratificatosi nei secoli come riflesso della vita quotidiana della gente che ha abitato una terra e che l'ha anzi plasmata con il suo lavoro e il suo sacrificio"*. (Lurati 1983)

Tra Ponte Tresa e Pura riscontriamo numerosi toponimi che si ricollegano alla gestione agricola del territorio:

- *ur Tòrc di Rúgia* (1.54.1), toponimo che indica il torchio della famiglia Ruggia. I resti di questa struttura sono ancora visibili nel parco giochi comunale.
- *Ur Piancarnèll* (2.4) indica una selva castanile pianeggiante dove si praticava anche il gioco delle bocce.
- *Ur Caravèll* (2.6) indica un'ampia fascia di prato e vigneto. Il nome è da ricondurre all'appellativo comune *gáruuf*, cumulo di pietre e detriti.
- *A sótt Piancarnèll* (2.7) troviamo l'indicazione di bosco ceduo, utile nella produzione della paleria di sostegno in castagno alle viti.
- *Ra Zotáscia* (2.13) si riferisce ad un prato in pendenza coltivato a vite. Il significato del toponimo è "conca, avvallamento".
- *I Roncásc* (2.16) era un vigneto ora inselvaticito. Fu uno dei primi campi coltivati a Merlot. Anche *ur Logh du Giován da Nèsta* (2.65) indica uno dei terreni vitati che per primi hanno introdotto il Merlot.
- *Campágna* (2.21) indica la principale zona agricola pianeggiante posta poco distante dal villaggio.
- *Ur Pianín* (2.29) indica un pendio terrazzato ora inselvaticito.
- *Biée* (2.59) è una zona pianeggiante coltivata con vite e gelsi.
- *Nava* (2.64.1) è un coltivo vitato. Il toponimo indica originariamente "pianura tra alture, conca".
- *Ur Rónch* (2.75) e *ur Rónch növ* (2.77), ronco, indica un terreno dissodato e coltivato, un vigneto (dal latino *roncare*, coltivare).
- *I Prelóngh* (2.90) è una zona pianeggiante coltivata.
- *Ur Mónt Mondín* (3.88) indica il Monte Mondini. Il toponimo si riferisce ai derivati di *mundá*, ripulire il terreno, dal latino *mundare*, pulire, riferito al disboscamento dei pendii.

5 La via della vite fra acqua e castagno

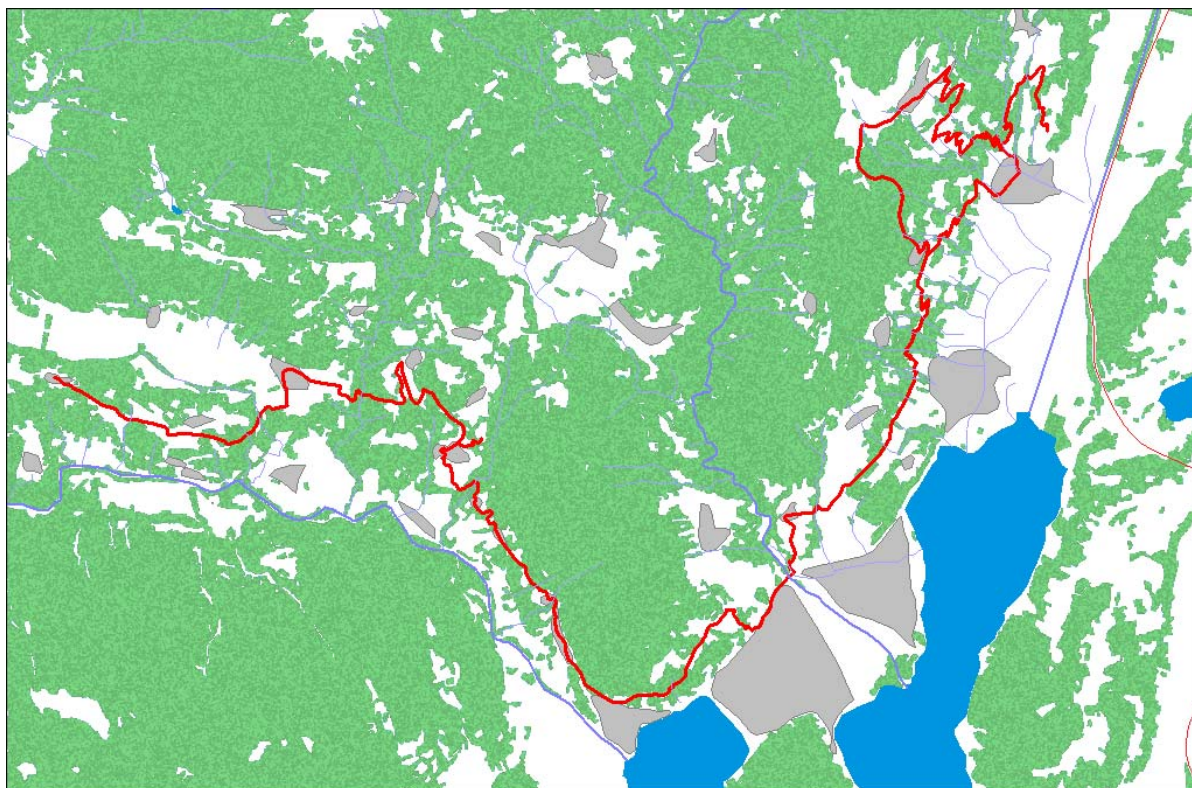
5.1 La via della vite fra acqua e castagno

Il percorso della *Via della vite* si snoda lungo la valle della Tresa, proseguendo poi lungo la Via Regina e percorrendo poi la valle del Vedeggio. Il percorso è lungo all'incirca 25 km, corrispondente ad una passeggiata di circa 6,5 ore: 3,5 per il tratto Torre di Bioggio - Ponte Tresa e 3 ore per il tratto Ponte Tresa - Termine.

Il percorso permette di apprezzare il rapporto tra le **diverse componenti** che costituiscono l'entità territoriale del Malcantone: il castagno, la vite e l'acqua. Il castagno è un elemento fondamentale nel paesaggio geografico e culturale delle zone di collina, mentre fiumi e laghi predominano nei fondovalle.

La vite diventa in questo senso un elemento che potremmo definire **d'interfaccia** e che si esprime soprattutto lungo i pendii soleggiati posti tra le rive del lago e i boschi. La

presenza di questi spazi aperti, abbinati spesso agli insediamenti, aumenta la visibilità del panorama. Il valore paesaggistico della topografia, dei nuclei dei villaggi, dei campi o dei boschi ne trae grande profitto.



Tra le specificità del percorso possiamo mettere in evidenza il ruolo della stagione che, dato il tema agricolo, ha una grande importanza. Ad ogni periodo dell'anno corrispondono infatti feste, lavori, odori e sapori tipici. I diversi elementi sono valorizzati anche da questo contesto caratterizzato dalla presenza dell'acqua e del castagno. La sfera sensoriale è dunque una chiave da utilizzare per apprezzare meglio il contenuto della Via.

5.2 Aspetti naturalistici

Dal punto di vista naturalistico, la perdita d'ambienti agricoli tradizionali determina un impoverimento importante della diversità biologica. Nelle zone di pianura, la superficie agricola è sacrificata per sviluppare attività economiche e commerciali, grandi consumatrici della risorsa suolo. Nelle aree di montagna, le zone agricole sono spesso abbandonate, dando origine ad un rimboscimento che riduce il potenziale di biodiversità. Negli ultimi anni la copertura boschiva complessiva ha raggiunto nel comprensorio malcantonese il 67% delle superfici, un record in Svizzera.

I vigneti che decorano ancora oggi i pendii del Malcantone hanno subito delle grandi trasformazioni: le coltivazioni intensive possono presentare pali in cemento ravvicinati, reti antigrandine lungo i filari e interventi di sarchiatura. Gli interventi preventivi e di lotta contro i parassiti disperdono nell'ambiente quantità importanti di prodotti chimici. I vigneti gestiti in modo intensivo presentano pertanto un potenziale di bio-diversità inferiore rispetto all'impianto tradizionale.

Tra Pura e Cimo l'interesse naturalistico dei vigneti è valorizzato dalla presenza di alcune aree protette. La più importante la troviamo nell'Inventario delle zone golenali della Svizzera d'importanza nazionale: la **Magliasina**. La zona golenale di questo corso d'acqua è uno dei boschi di golena meglio conservati di tutto il Sottoceneri. I limiti dell'oggetto sono definiti dal piede del pendio e dalle zone agricole presenti. Il corso, ramificato e a carattere torrentizio, presenta un valore naturalistico molto alto, con frassineti e boschi misti di latifoglie, ontaneti bianchi, saliceti di basso ed alto corso, sorgenti, cascate, greti, gole, isole.

In località **Guasti di Neggio** troviamo un prato secco repertoriato nell'Inventario dei prati secchi. I prati secchi sono un elemento importante per la protezione della natura. Numerose specie animali e vegetali dipendono da questo ecosistema che in questo secolo ha subito un forte regresso. Le ragioni sono da ricercare nell'intensificazione dell'agricoltura, nell'espansione degli insediamenti e nell'abbandono delle superfici agricole estensive.

La **Palude S. Giorgio** a Neggio è inserita nell'Inventario dei siti di riproduzione di anfibi di importanza cantonale. Si tratta di una piccola zona paludosa particolarmente apprezzata da specie quali la Rana rossa (*Rana temporaria*) ed il Rospo comune (*Bufo bufo*).

Complessivamente l'habitat viticolo offre un rifugio a numerose specie vegetali spontanee e animali. I principali sono gli invertebrati e gli uccelli. Con la presenza di terrazzamenti con muri a secco, il potenziale viene ulteriormente aumentato. Tra le specie più tipiche di questi habitat troviamo gli invertebrati, gli uccelli e gli insetti, in particolare il saltimpalo, il codiroso, il saettone e la lucertola muraiola.

Il **saltimpalo** (*Saxicola torquata*) abita nell'Europa centrale e meridionale, e sverna nell'Africa tropicale. In Svizzera è una specie potenzialmente minacciata e predilige luoghi aridi e caldi cosparsi di siepi e boscaglia, ma si adatta anche ai campi coltivati. La sua lunghezza totale è di circa 12 cm, il peso tra i 12 e i 20 grammi. Nidifica fra i cespugli, la femmina depone 5-7 uova di color verde-bluastro con macchioline rossicce. Si nutre soprattutto d'insetti.

Il **codiroso** (*Phoenicurus phoenicurus*) è lungo 14 cm e presenta un'apertura alare di 20-24 cm. In Svizzera è una specie potenzialmente minacciata. Il nido è a forma di coppa allargata e, di solito, è costruito in una cavità di un tronco dell'albero. Sono deposte dalle 5 alle 7 uova di color celeste. L'alimentazione varia con il periodo: con la buona stagione si nutre principalmente di insetti; alla fine dell'estate e in autunno la dieta è integrata con una gran quantità di bacche.

La **lucertola muraiola** (*Podarcis muralis*) è lunga fino a 25 centimetri; presenta una colorazione variabile verde. I maschi sono territoriali; la femmina depone 2-12 uova biancastre anche 3 volte all'anno in una buca da lei scavata. Frequenta zone assolate con rifugi costituiti da pietre, muri a secco, cataste di legna, ruderi. Si arrampica anche sui muri delle abitazioni, sui pali e sugli alberi, cibandosi di insetti e frutta.

Il saettone o colubro di Esculapio (*Zamenis longissimus*) è uno dei più grandi serpenti della Svizzera. I maschi possono superare il metro e 50 di lunghezza, mentre le femmine il metro e 20. Si rifugia spesso negli anfratti dei muri a secco, ai bordi di vigneti. Questi ripari offrono una buona copertura e un microclima caldo e umido ricco di prede. Gli adulti sono di color bruno-giallo, con varianti che vanno dal grigio-verde al verde oliva.

6 Un territorio diviso tra città e montagna

6.1 Un territorio diviso tra città e montagna

Il comprensorio malcantonese presenta un'importante varietà naturalistica grazie alla varietà dei suoi paesaggi. Si passa infatti da un paesaggio tipicamente lacustre (Lago Ceresio, 272 m), alle zone collinari, fino a raggiungere le zone montane, che raggiungono i 1'619 m del Monte Lema e i 1'935 m dei Gradiccioli. Complessivamente la risorsa più importante è rappresentata dal bosco, che ricopre una superficie importante dell'intero comprensorio: 5'139 ettari.

Il **Basso Malcantone** è una zona perlopiù pianeggiante che si estende lungo il braccio occidentale del Lago di Lugano. In questi terreni pianeggianti si concentrano numerose attività produttive. Il **Medio Malcantone** costituisce una fascia collinare che si sviluppa lungo la Valle della Tresa, fiume che segna il confine tra territorio elvetico ed italiano. L'**Alto Malcantone** si sviluppa in un panorama prealpino dove l'agricoltura e il turismo rappresentano le uniche alternative al lavoro in pianura.

Il Basso e Medio Malcantone sono le aree che presentano la maggior concentrazione di vitigni: il **Merlot** rappresenta il vitigno coltivato con più frequenza, seguito dall'Americana rossa, dal Chardonnay, dalla Bondola e dal Pinot Nero.

L'evoluzione del territorio, in particolare l'estendersi del carattere urbano sui pochi terreni pianeggianti, ha determinato un forte **legame funzionale** tra la città e i comuni di montagna. Secondo la classificazione dell'Ufficio federale di statistica solo otto comuni della regione Malcantone non fanno ancora parte dell'agglomerato della città.

Questo **cambiamento** fondamentale ha avuto ed ha tuttora un forte impatto sull'evoluzione del paesaggio. Siamo passati molto rapidamente da un paesaggio prettamente agricolo ad un paesaggio in cui l'urbanismo diffuso occupa vaste aree di pianura. Queste aree confinano con pendii dove nel giro di un secolo il rimboschimento ha nascosto e deteriorato il lavoro di secoli interi.

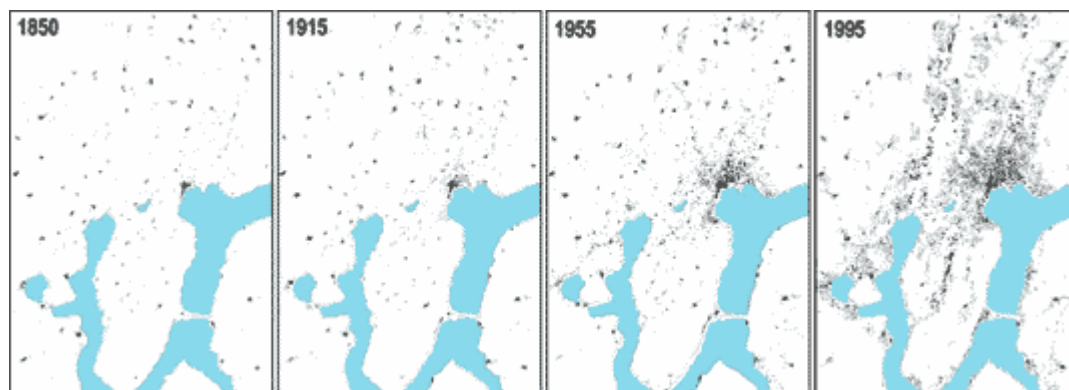
Il risultato è una tendenza alla **banalizzazione** del territorio: da un lato l'estendersi di terreni abbandonati e boschivi sui pendii inaccessibili ai moderni mezzi di trasporto. Dall'altro l'estendersi di un carattere urbano diffuso su tutti gli spazi di pianura e di collina, dove l'agricoltura vive rapporti conflittuali con gli altri settori economici.

6.2 Sviluppo urbanistico

Tra il 1850 e il 1915 il territorio è caratterizzato dalla presenza di un numero importante di piccoli villaggi circondati dai campi. Lugano all'epoca è solo una piccola cittadina di 5'000 abitanti, mentre le pianure circostanti sono coltivate in modo estensivo e rimangono a rischio d'inondazione. I villaggi si sviluppano in zone riparate, in particolare in prossimità dei cono di deiezione che permettono di rimanere riparati dalle piene dei corsi d'acqua.

A partire dal 1906 iniziano i lavori di correzione del corso del **Vedeggio** che permette il recupero di superfici che assumeranno una grande importanza negli anni successivi. La ferrovia Lugano-Ponte tresa (1912) contribuirà in modo importante all'estendersi dei caratteri urbani e al diffondersi dei fenomeni turistici.

A partire dagli anni '50 le attività economiche e commerciali trasformano progressivamente i villaggi rurali in periferia, comportando un cambiamento radicale del tessuto socio-economico dei comuni.



Lo sviluppo delle aree insediative nel distretto di Lugano.

Basato su FELICIONI A., 2002

Nel 1955 registriamo una forte fase di diffusione degli insediamenti, in particolare lungo gli assi di transito. Sulle pianure rimane comunque ancora visibile lo spazio aperto presente tra i villaggi. Tra il 1955 e gli anni '90 gli spazi costruiti hanno una crescita molto alta, in particolare sulle pianure in prossimità della città. Sulle colline aumentano gli insediamenti residenziali con la costruzione di ville unifamiliari, favoriti anche dalla diminuzione della **qualità di vita** sulle pianure, dove la crescita di attività commerciali e di assi di transito determinano un aumento dell'inquinamento e del rumore. Le principali vittime di questa espansione sono i tradizionali spazi aperti ed i terreni agricoli che si articolavano tra i villaggi.

7 La dinamica del paesaggio: in cammino verso il futuro

7.1 La dinamica del paesaggio: in cammino verso il futuro

Lungo questo percorso espositivo si accavallano temi che hanno un'origine temporale simile: l'inizio del XX secolo. Sull'arco di 100 anni, tra il 1906 e il 2006, il panorama vitivinicolo del cantone è stato stravolto. Questa breve esposizione mette in rilievo questo fenomeno, ricordando nel contempo che la trasformazione del territorio è ampia e radicale. La viticoltura e l'agricoltura in generale si inseriscono nel processo di trasformazione del territorio. Cambia il modo di gestire, costruire, pianificare e percepire il territorio, riflesso di una società che vive anch'essa una trasformazione estremamente rapida.

Giovanni Rossi, 1902 - Bisogna rompere coi vecchi metodi di coltura mista, metodi che impediscono il normale sviluppo del sistema sia radicale che aereo, ed adottare esclusivamente la coltura specializzata. (...) Altri si compiaceranno di coltivare accanto alle viti, pomi di terra, cereali o granturco, quando frammezzo a queste culture non vi si trovino ancora peschi o gelsi, aceri o ciliegi. E la conseguenza? Ma salta agli occhi! Codeste colture assorbiranno a detrimento della vite gli elementi necessari ad un normale sviluppo ed una buona fruttificazione.

Oggi operano 4000 viticoltori professionisti e amatori che coltivano da Chiasso ad Airolo una superficie complessiva di 1000 ettari, dati che evidenziano il legame affettivo che il ticinese ha instaurato con questo vegetale. Attualmente il Merlot rappresenta il vitigno coltivato con più frequenza, registrando l'82% del totale cantonale. Seguono Americana rossa (3,3%), Chardonnay (2,3%), Bondola (1,7%) e il Pinot Nero (1,5%). Questo tipo di coltivazione resta comunque molto **impegnativo**: le malattie e i parassiti interessano ancora regolarmente i vigneti della Svizzera Italiana. Gli strumenti a disposizione degli agricoltori sono molteplici e di diversa natura: insetticidi, anticrittogamici, selezioni e tecniche di coltivazione alternative. Il *vigneron* deve pertanto seguire costantemente l'impianto, monitorarne l'evoluzione ed intervenire tempestivamente per evitare la diffusione di malattie. Oltretutto il settore registra una certa difficoltà anche nel trovare terreni idonei all'impianto del vitigno. In pianura gli spazi propizi sono rari e generalmente di piccole dimensioni. Sui pendii soleggiati la destinazione del terreno può diventare fonte di conflitti tra chi vorrebbe costruire delle abitazioni in posizioni privilegiate, e chi vorrebbe mantenere o recuperare aree da dedicare alla coltivazione della vite.

I 100 anni di Merlot sono un'occasione per riflettere sul passato e sulle strategie future non solo per il prodotto finito, il vino, ma anche e soprattutto su tutti gli aspetti della coltura e della cultura vitivinicola. Oggi il settore primario riveste un ruolo **multifunzionale** che non si limita alla produzione di generi alimentari, in questo caso la bottiglia di Merlot, ma che svolge anche un'importante funzione di cura e gestione del paesaggio. In questo senso la viticoltura ha permesso negli ultimi decenni di recuperare numerosi terreni all'abbandono, evitando un'eccessiva banalizzazione del paesaggio. Le ripercussioni sono numerose: nel turismo, nell'occupazione decentrata del territorio, nella salvaguardia del patrimonio tradizionale e la conservazione del valore naturalistico.

Nel contesto della produzione agro-alimentare regionale i vini prodotti nella nostra regione rappresentano un grande successo. La sfida per il futuro della viticoltura e dell'agricoltura in generale è lanciata. Il settore dovrà far fronte all'applicazione delle nuove politiche agricole, votate in particolare all'apertura dei mercati. Si tratterà inoltre di mantenere un forte legame tra il vino, i luoghi dove nasce e la gente che lo produce, valorizzando al massimo il legame tra il consumatore ed il *terroir*. Le difficoltà non mancheranno, ma la professionalità dimostrata in questi anni dagli operatori del settore resta di buon auspicio anche per il futuro.

Bibliografia

- AAVV, Dizionario toponomastico dei comuni svizzeri, Centre de dialectologie, Université de Neuchâtel, Payot, Lausanne, 2005
- AAVV, Merlot del Ticino 1906-2006, Salvioni, Bellinzona, 2006
- AAVV, *Osservando la vite*, Il Malcantone, 10 luglio 1932
- AAVV, Repertorio toponomastico ticinese, Pura, Bellinzona, 1999
- AAVV, Uomo e natura tra passato e futuro dal Ticino del 1798 al Ticino del 2198, Galleria Gottardo, Lugano, 1998
- AAVV, *Viticultura nel Malcantone*, Il Malcantone, 28 maggio 1904
- AAVV, Vocabolario nomenclatore, Aldo manuzio, Milano, 1912
- Airoldi A., Talarico R., Tavarini G., Il Cantone Ticino nella Confederazione elvetica, Scuola e Territorio, Centro didattico cantonale, Bellinzona
- Anderes B., Guida d'arte della Svizzera italiana, Taverne, Nuova Edizioni Trelingue, 1980
- Associazione Comuni Regione Malcantone, Panorama agro-alimentare del Malcantone: Guida alla valorizzazione delle risorse regionali, Agno, 2005
- Bernasconi E., Guida pratica di viticoltura, Arti grafiche successori a Natale Mazzuconi, Lugano, 1930-1940
- Bianconi G., Raccolti autunnali, Uva, castagne, noci, Locarno, 1981
- Buzzi G., Atlante dell'edilizia rurale in Ticino, Stato del Cantone Ticino, Bellinzona, 2000
- Centro di dialettologia e di etnografia, Lessico dialettale della Svizzera italiana, Bellinzona, 2004
- Ceschi R., Ottocento ticinese, Locarno, 1986
- Changrin E., Viticulture moderne, Encyclopédie des connaissances agricoles, Hachette, Paris, 1930-1940
- Christen A., Introduzione del vitigno Merlot nel Cantone Ticino, Josef Weiss, Mendrisio, 1995
- Codoni A., Gamboni V., Il Paese e la Memoria, Dipartimento della pubblica educazione, Bellinzona, 1988
- Crivelli R., Rapporto sul sistema agricolo ticinese: situazione, problemi e prospettive per gli anni novanta, Istituto di ricerche economiche (IRE), Bellinzona, 1990
- DFE - Sezione Agricoltura, Rapporto sulla vendemmia 2005, Bellinzona, 2005
- Felicioni A., L'Arbòstora tra storia e città diffusa, Dipartimento dell'istruzione e della cultura, Bellinzona, 2001
- Franscini S., La Svizzera Italiana, Ed. Casagrande, Bellinzona, 1987
- Ghirlanda E., La terminologia viticola nei dialetti della Svizzera Italiana, *Romantica Helvetica*, Vol. 61, Edizioni A. Francke SA, Berna, 1956
- Grossi P., Il Malcantone, Edizioni Edelweiss, Lugano, 1984

- Grossi P., *Il vino che...: vicende, tradizioni e curiosità della viticoltura ticinese del passato*, G. Casagrande, C. Valsangiacomo, Lugano, 1983
- Herman R., *Gli antichi attrezzi della vigna e del bottaio*, Il Fenicottero, Bologna, 1996
- Herman R., *La bottega della vigna*, Il Fenicottero, Bologna, 1994
- Hochstrasser R., *Il turismo sostenibile sulla Piana del Vedeggio*, Tesi di DEA *Urban Studies*, Losanna, 2002
- Kilchmann M., *Ticino del vino*, Kontrast, Zürich, 2000
- Lavizzari L., *Escursioni nel Cantone Ticino*, Armando Dadò E., Locarno, 1988
- Lubini G., *Memoria sulla fillossera ed altre malattie che affliggono la vite*, Lugano, 1883
- Lurati O., *Natura e cultura nei nomi di luogo di Castel San Pietro e del Monte Generoso*, Castel San Pietro, 1983
- Martinoni R., *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera Italiana*, Armando Dadò Editore, Locarno, 1989
- Ottavi O., *Viticultura teorico-pratica*, Carlo Cassone, Casale, 1893
- Pescia S., *Viticultura e vinificazione*, Museo della civiltà contadina del Mendrisiotto, Stabio, 1987
- Premoli P., *Vocabolario nomenclatore*, Aldo Manuzio Ed., Milano, 1920
- Proviti, *Guida alle cantine e ai vini del Ticino*, Proviti, Lugano, 1995
- Rossi G., *La ricostituzione dei vigneti nel Cantone Ticino*, Lugano, Veladini, 1908
- Rossi G., *Viticultura d'oggi e viticultura d'avvenire*, Lugano, 1903
- Scheuermeier P., *Il lavoro dei contadini: cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, Longanesi, Milano, 1980
- Schinz Hans Rudolf, *Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento*, A. Dadò, Locarno, 1985
- Solci G., *La vite in Ticino*, Masco Consult, Lugano, 1993
- Staffieri G. M., *Malcantone: Testimonianze culturali nei comuni malcantonesi*, Edizioni Bernasconi, Lugano-Agno, 1985
- Tamaro D., *Rapporto alla direzione d'agricoltura del Canton Ticino sullo stato della viticoltura nel 1892*, Veladini, Lugano, 1893
- Tamborini C., *Ticino il tuo vino*, Viganello-Lugano, Nuova Edizioni Trelingue, 1988
- Tavarini G., *Il Cantone Ticino nella Confederazione elvetica: una raccolta di documenti*, Centro didattico cantonale, Bellinzona, 2003
- UFAG, *Rapporto agricolo 2003*, Ufficio federale dell'agricoltura, Berna, 2003

Archivi

- Inventario dei torchi a leva, Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona
- Archivio di Stato, Bellinzona
- Archivio del Museo del Malcantone, Curio
- Archivio di Villa Orizzonte, Castelrotto

Ringraziamenti

- Associazione Comuni Regione Malcantone, Agno
- Museo del Malcantone, Curio
- Associazione Villa Orizzonte, Castelrotto
- Museo Cantonale di Storia Naturale, Lugano
- Archivio di Stato, Bellinzona
- Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona